

LA LIBERA PAROLA

ITALIAN WEEKLY NEWSPAPER

WITH THE LARGEST CIRCULATION

AVANTI SEMPRE, CON LA FIACCOLA IN PUGNO

Entered as second-class matter April 19, 1918, at the post office at Philadelphia, Pa., under the Act of March 3, 1879.

I forti caratteri sono gli Dei
Supremi della Storia Nazionale.

A. GIUSEPPE DI SILVESTRO, Direttore
906 Carpenter Street

Fa quel che devi, avvenga
che puo'.

Abbonamento Annuo \$ 2.00

ANNO I. - Numero 36

PHILADELPHIA, PA., 21 DICEMBRE, 1918

Una Copia 3 Soldi

LA VERITA' INNANZITUTTO

Tutte le volte che noi asseriamo, con linguaggio rude, crude verità — e ciò non ci accade raramente — i puritani e gli ipocriti se ne scandalizzano e ci gridano la croce addosso. Pieni di sussiego, montano in cattedra e ci ammoniscono che certe cose dovrebbero tacersi, anche se ve ne, o se si vogliono dire, bisogna saperle esporre con arte.

In altri termini, bisogna condire il vero in molli versi per trarre il mondo in inganno, alla stessa guisa che al fanciullo malato si porgono aspersi di soave liquore gli orli del vaso contenenti amari succhi.

È l'eterna politica del piede di casa quella che i puritani e gli ipocriti ci raccomandano; quella politica seguita per lungo tempo, per troppo lungo tempo dagli uomini di Stato italiani e di cui forse anche oggi la patria nostra paga le non liete conseguenze.

Bisogna ripudiarla una buona volta questa politica imbecille che ci ha lasciati ai polsi ed ai piedi lividi solchi e bisogna far ben comprendere agli altri che l'ora della tutela è tramontata per sempre.

L'Italia aspira — e ne ha pieno diritto — ad assidersi, rispettata e temuta, nel consorzio delle più grandi Nazioni del mondo.

Gli stranieri ci accusano sovente che vogliamo parlar molto spesso della nostra patria di origine.

Se gli altri ne tacciono per partito preso, se giungono persino a rimpicciolirne ed offuscarne, con manifesta malafede, le imprese più belle e più magnanime, mentre gonfiano, oltre i limiti, le imprese degli altri, è logico, è umano, è onesto che noi ne parlassimo e nessuno può pertanto accusarci di chauvinismo.

Tutti, tutti sono più chauvinisti di noi, piccoli e grandi, persino i jugoslavi sbucati fuori all'ultima ora, usciti da una servitù obbrobriosa e rientrati nel diritto civile per merito delle nostre armi, i quali vorrebbero oggi assidersi sugli allori bagnati dal sangue di due milioni di italiani.

E se tutti, in questo periodo storico gravido di eventi, son trascinati dal delirio di grandezza, perchè accusare oggi l'Italia di mire imperialistiche, mentre ieri la carezzavano, la adulavano, le facevano offerte che andavano oltre i limiti delle sue sane e legittime aspirazioni?

Il nemico non batte più minaccioso alle porte, ma giace prostrato nella polvere; cessato pertanto il pericolo, cominciano di nuovo a far capolino la furibonda gelosia e la livida invidia.

Ma questa volta l'Italia non si adatterà a sopportare la sua parte di Cenerentola; forte dei suoi diritti e del contributo risolutivo che ha dato alla guerra, leverà alta la voce e tutti dovranno sentirli, poichè dietro le spalle dei nostri Rappresentanti a Versailles, ad appoggiarne le giuste pretese, stanno un popolo di quaranta milioni di italiani, rotti a tutti i sacrifici, ed un esercito di quattro milioni di soldati, provati al fuoco di cento battaglie e di cento vittorie.

E poi... infinite quistioni, tutte importantissime e gravi, stanno sul tappeto, che attendono di esser risolte nell'imminente Congresso della Pace. Perchè dunque le tenere sollecitudini dei nostri alleati son tutte rivolte ad un unico punto, le loro menti son tutte assillate da un solo pensiero: quello di dare assetto alle sponde orientali dell'Adriatico?

Perchè si teme l'imperialismo dell'Italia che non carezza sogni di grandezza, tanto vero che ha steso la mano a quei popoli che gli Asburgo, per secolare eredità feudale, tenevano in dominio ferreo, i quali oggi tentano di addentargliela; mentre non ci si preoccupa affatto dell'imperialismo della Francia che, entrata in guerra per la riconquista dei confini del '70, oggi non più se ne accontenta ed aspira ai vecchi confini del 1814; nè dell'imperialismo dell'Inghilterra che non vuole neppure discutere la rinuncia alla sua supremazia navale e l'una e l'altra aspirano al possesso delle colonie tedesche?

Noi volemmo la neutralità italiana, allo scoppio della guerra europea, per impedire agli Unni la loro marcia su Parigi; volemmo l'intervento dell'Italia, nel momento in cui le sorti della

guerra erano a favore degli imperatori centrali. Sacrifici enormi di sangue e di averi ha profuso la patria nostra per questa guerra redentrice; nessuno può quindi rimproverarci se, in cambio, domandiamo le nostre terre; quelle terre che son nostre per diritti imprescrittibili stabiliti dall'etnografia e dalla storia.

Nè chauvinistes adunque nè imperialisti, chechè ne blaterino nemici, avversari ed alleati, di cui nessuno sa perdonare all'Italia di esser la privilegiata dalla Natura, per bellezze di suolo e per incanto di cielo, e di esser rimasta sempre, malgrado lunghi secoli di servaggio, la inclita Maestra delle genti, faro luminoso di civiltà e di progresso.

Se mai, lo chauvinisme si riscontra, ad ogni piè sospinto, oltre i confini d'Italia, dovunque, spinto ad un grado esagerato e ridicolo.

La grande conflagrazione è finita; sulla tremenda tragedia è calata finalmente la tela del destino, ed oggi, dopo quattro anni di fittissime tenebre, una luce ancora incerta risplende, simile a funerea teda che rischiarerà l'immensa gramaglia...

Orbene qui in America — e come in America altrove — eccezione fatta di pochi solitari — inascoltate Cassandre — si grida e si strombazzava che, a schiacciare il formidabile blocco teutonico, furono Inghilterra, Francia ed America e si tace dell'Italia che è stato il fattore decisivo dell'immane conflitto.

Dappertutto si ammirano, a caratteri sesquipedali, iscrizioni come la seguente: **I salvatori della Civiltà e dell'Europa**; e sotto campeggiano i ritratti di Foch, di Haig, di Pershing; ma non la maschia figura, che porta l'impronta del genio, dello stratega impareggiabile, profondo negli intendimenti e fulmineo negli impeti, che risponde al nome immortale di Armando Diaz.

Dinanzi a Foch, ad Haig, a Pershing, noi italiani ci inchiniamo ammirati e reverenti; vorremmo che anche gli stranieri, dinanzi al nostro Generalissimo, piegassero il capo.

Ma poichè ciò essi non fanno, noi italiani, malgrado la nostra singolare modestia nazionale, per cui non abbiamo la squisita arte di creare grandi uomini, noi vogliamo gridare alto che Diaz è la più fulgida figura della guerra, l'unico che ha saputo infrangere le ali della Vittoria e gettarla ai suoi piedi.

Dopo il crollo dell'Austria, soltanto allora i Tedeschi si son visti costretti ad arrendersi, perchè temevano la minaccia dell'esercito italiano vittorioso, avanzantesi a traverso la Baviera e la Slesia. Le cronache contemporanee posson sbizzarrirsi a loro pisciamento, fino a divenir false e bugiarde, ma la storia saprà rimettere le cose al loro debito posto, assegnando all'Italia quel posto di onore che le spetta e di cui oggi, nemici ed alleati, anche gli alleati, che non san sottrarsi all'invidia, vorrebbero defraudarla. **LA LIBERA PAROLA**

Natale

Sono trascorsi più di diciannove secoli dal grande ed umile avvenimento e la tradizione si mantiene ancora viva e, come al'alba del Cristianesimo, tutta pervasa di mistica poesia.

La festa che sponde la giocondità tra le domestiche mura e proietta i raggi delle sue divine bellezze tanto nella magione del ricco quanto nel tugurio del povero, allorchè questo e quella non siano preventivamente visitati dalla sventura, si approssima e quest'anno, oltre al significato simbolico essa segnerà la cessazione di uno stato di cose che minacciava di distruggere il mondo dalle sue fondamenta.

oltre all'apoteosi della fratellanza umana, predicata dal Vangelo di Colui che, venuto al mondo per redimerci, s'immolava alla nostra salvezza.

Ma quest'anno, l'antica e nobile festa del Cristianesimo, acquisterà una solennità ed una magnificenza speciali, e sarà celebrata con rinnovata pompa e con rinnovata fede, poichè segna la fine d'un lungo periodo di stragi, di distruzioni, di lutti e riapre un'era di tranquillità e di pace, era di pace che sarà permanente e non transitoria, se i popoli saranno illuminati, affidando le loro sorti ad uomini di buona volontà.

Erano quattro anni che la festa mistica e grande pareva avvesse perduto l'antica sua pace, l'antico suo candore. Su quasi tutta la terra si era scatenata una tempesta terribile che spazza-

va gli uomini a milioni ed insie-me agli uomini distruggeva anche i frutti della loro opera osità secolare.

I lutti, i dolori, le lagrime erano disseminati dovunque, in tutti i paesi, in tutte le case, nel santuario di tutte le famiglie.

Era o pareva un cataclisma. Ma oggi quel periodo terribile è chiuso ed è chiuso col trionfo della giustizia sulla prepotenza e la festività di Natale riprova il suo simbolo.

Noi volgiamo un pensiero memore e devoto a coloro che non sono più e che, nel corso degli ultimi quattro anni, hanno immolato la loro balda esistenza al trionfo di una causa di cui si sono eretti campioni tutti i popoli civili e salutiamo, con rinnovato entusiasmo, il prossimo avvenimento, che dovrà, come per lo innanzi,

proiettare i raggi della sua grazia infinita tanto nella magione del ricco, quanto nel tugurio del povero.

Ma ricordiamoci che la giocondità tranquilla non può albergare sotto il medesimo tetto assieme colla miseria squallida. Da noi, nella ricorrenza imminente, attendono il dono natalizio tutte le vittime della guerra tremenda: i profughi, i prigionieri, le vedove, gli orfani che hanno pure il diritto di assidersi attorno alla mensa del Natale.

Chiediamo quindi ripetendo i versi di Manzoni:
Sia frugal del ricco il pasto,
ogni mensa abbia i suoi doni
e il tesor negato al fasto
di superbe imbandizioni,
scorra amico all'umil tetto
faccia il desco poveretto
più ridente oggi apparir.

GRANDE LOGGIA DELLO STATO DI PENNSYLVANIA

INIZIAZIONE DI NUOVE LOGGE.

La "Nuova Piave" N. 890 di McKeesport, Pa. — Un avvenimento indimenticabile ebbe luogo domenica 8 dicembre in Mc-

tonio Certo, il quale espose a grandi linee la storia dell'Ordine, gli alti ideali patriottici ed umanitari a cui è informato e i vantaggi che procura ai suoi associati questa nostra Istituzione, che

ratore il secondo della loggia E. Fieramosca, ed insieme Cesare A. Reynoldsville, dove stavano ad attendere la loggia Fratelli Bandiera di Soldier al completo e con bandiere, una rappresentanza

A GIORDANO BRUNO

Scrutasti nel fulgor che accese ai secoli
L'umano pensiero, — in mezzo alla caligine
D'un evo tenebroso —
E, impavido, accendesti fra gli anatemi
Degli spietati e fiacchidi Teocrati
Un faro luminoso!

Tu, — del divin scintillante e fulgida
Favilla, alimentata, là, nel Claustro
Sopito fra gli amori
E i canti seducenti di Partenope, —
Ardimentoso, — la irraggiasti ai popoli
Con vividi bagliori.

E della vita rivelasti il palpito,
Sempre intravisto dal pensiero Italico,
Che freme in mille mondi:
Per Te rivisse il genio di Pitagora,
D'Archita, Ocel, Niceta e di Democrito
Con gli atomi fecondi.

E al canto alla Natura di Lucrezio; —
Di Pomponazzo, di Tomaso, Telesio,
Tommaso Campanella
Al genio — disposti alla monistica
Vision dell'Universo, ch'ogni classico
Pensier compie e suggella!

E l'uccise C'lemente in quella Bacchica
Tregenda giubilare; come a Socrate
Fur di velen pietosi
D'Atene i farisei. — Nolan D'Algerio
Esulta! A Bruno ancora il San'Uffizio
Farà l'apoteosi!

Acceso è il rogo cui si affisa ogn'anima
Che sente in cor di libertà l'anelito...
O Bruno, Antesignano
D'ogni lotta e rivolta a spiriti liberi;
Da Te, fidenti, ognor, trarrem gli auspicci,
O Martire Nolano!

Prof. V. E. CINQUERANA
Dicembre 1918.

Keesport con la iniziazione nel nostro Ordine della Loggia Nuova Piave N. 890.

La cerimonia riuscì solenne. Da madrina della nuova consorella funzionò la loggia Pittsburgh N. 74, e i lavori della iniziazione furono eseguiti con la massima cura ed esattezza dal Grande Curatore Antonio Certo, che si cooperò alacremente per la organizzazione della nuova loggia, come sempre si è mostrato solerte e premuroso per l'espansione ed il progresso dell'Ordine.

Dopo la bella cerimonia, parlarono attentamente ascoltati ed applauditi: Nicola Caruso, Oratore della Loggia Pittsburgh N. 74; G. Conti per la Loggia Terza Italia N. 174; il rappresentante della loggia Regina Elena N. 596 di Sharpburg; il Dr. Barlotti, Venerabile della loggia Dunant N. 865 di Wilmerding; G. Caruso per la loggia Cooperativa Calzolari N. 665; L. Manocchia per la Loggia Conte di Torino N. 850 di Braddock; il rappresentante della loggia Santa Maria di Monte Castello N. 756 di Rankin; il rappresentante della loggia Nuova Giovine Italia N. 881 di New Kensington; il sig. A. L. Frascogna, Direttore del giornale "La Trinacria" di Pittsburgh; D. F. Panetta, oratore della nascente loggia; A. Bancala della 24 Maggio N. 624. Chiuse la serie dei discorsi il Grande Curatore An-

ormai abbraccia in un sol fascio poderoso e fecondo le sparsa membra della grande famiglia italiana immigrata nell'ospitale, amica e generosa repubblica degli Stati Uniti.

Unanimes e fragorosi applausi salutarono il discorso del Grande Curatore Antonio Certo, tra gli auguri alla nascente Loggia di un fulgido avvenire.

Gli Ufficiali della nuova loggia sono i seguenti: Vincenzo Scorzano, Venerabile; Antonino Rizzo, Ex Venerabile; Antonino Petruello, Assistente Venerabile; Domenico F. Panetta, Oratore; Michelangelo Messina, Segretario Archivistico; Francesco Sorci, Segr. di Finanza; Filippo Sunseri, Tesoriere; Curatori: Giuseppe Binaglia, Federico Giordano, Pietro Pecoraro, Salvatore Petruelli, Pasquale Di Stefano; Cerimonieri: Lorenzo Ciaramitaro, Sebastiano Costa; Sentinella interna, Pasquale Gennaro; Sentinella esterna, Antonino Bondi.

La "Maggiore F. Baracca" No. 885 di Wishaw, Pa. — Ad iniziare questa loggia fu incaricato il fratello Giovanni Torchio, Segretario del F. U. M., il quale partì da Philadelphia la sera di sabato, 7 corrente, per essere colà domenica alle ore 11 a. m.

Alla stazione ferroviaria di Tyler si unirono al fratello Torchio Pane Salvatore ed Imperiale Giovanni; Venerabile il primo ed O-

delle Logge Fuori i Barbari e Trento Trieste.

Tutti uniti si avviarono alla volta di Wishaw alla cui entrata si trovò schierata la neo Loggia con musica, diretta dal fratello Francesco A. Pallone della Fratelli Bandiera.

Formatosi il corteo, si sfilò in parata per le vie del villaggio, recandosi alla sala dell'Unione dei Minatori.

Essendo l'ora tarda, si pensò di rimandare la cerimonia d'iniziazione alle ore 2 pom., dando così agio ai fratelli di poter fare colazione.

Il fratello Torchio, insieme ad altri, fu ospite di Francesco A. Pallone, il quale offrì loro un succulento pranzo familiare.

Alle ore 1.30 pom. precise la sala era gremita e si diede principio alla cerimonia. Funge da madrina la loggia Fratelli Bandiera e fece da Araldo, alla iniziazione dei nuovi fratelli, il Segretario del F. U. M., il quale, preso il posto dovutogli, procedette dopo alla costituzione della nuova loggia e alla istallazione degli ufficiali eletti, coadiuvato dal Venerabile della E. Fieramosca in qualità di Araldo.

Gli ufficiali della nuova loggia sono: Zambotti Luigi, Venerabile; Battaglia Salvatore, Ass. Venerabile; Ciceruzzi Antonio, Ex Venerabile; Garofalo Giovanni.

(Cont. a pag. 2, Col. 1.)

IL GRANDE SACRIFIZIO DELL'ITALIA

Ciò che l'Italia abbia fatto per vincere la guerra è oggi abbastanza conosciuto e molto chiaramente. Fin dal principio l'Italia dichiarandosi neutrale diede agio alla Francia di concentrare un esercito di più di cinquecento mila uomini alla Marna, che servì a fermare l'avanzata tedesca, fino alla terribile disfatta inflitta all'Austria, dove il valore degli italiani indiscutibilmente è stato riconosciuto ed affermato.

Gli Italiani passarono l'Isonzo senza aiuto alcuno degli alleati, i quali fecero orecchio da mercante all'appello che l'Italia faceva per ottenere rinforzi, e le vittorie riportate dal Generale Cadorna, se fossero state riconosciute, non avrebbero portato al disastro di Caporetto. Ed ammeso anche che tale disastro fosse stata colpa dell'Italia, lo sforzo meraviglioso nel riorganizzarsi e ricomporsi e quindi ottenere un grande trionfo, diedero all'Italia il diritto della riparazione.

Quello che non è pienamente conosciuto dal mondo intero sono gli svariati e terribili sacrifici ai quali l'Italia si sobbarcò per la causa della civiltà.

L'Italia rifiutò di seguire le sue alleate Germania ed Austria nell'assalto che queste fecero contro la libertà della Serbia che fu la scintilla che fece scoppiare questa immane guerra. La propaganda tedesca per vendetta minimò sempre le grandi gesta italiane, perchè il suo risentimento contro l'Italia venne a raddoppiarsi dal rifiuto di questa ad entrare in guerra dal lato dell'imperi centrali, ai quali era legata per un'alleanza difensiva e non offensiva.

Per la posizione eminentemente strategica, l'Italia non poteva restare neutrale eternamente, e questo si riconobbe immediatamente, essa doveva decidersi fra le due fazioni e scegliere. Se tardò qualche tempo a decidersi, questo ritardo deve ricercarsi in diverse e svariate ragioni. Non bisogna dimenticare, che l'Italia era impegnata col suo commercio o per la maggior parte di esso con la Germania, la quale aveva delle forti ipoteche sulle industrie italiane, e la Germania chiuse queste ipoteche, prima che la guerra incominciasse, dovendo essa iniziare la preparazione finanziaria per la guerra ed infatti si calcola che essa ritirò dall'Italia nella primavera del 1914 una somma di circa quattro miliardi di marchi, ragione per cui l'Italia si trovò un poco a disagio dal lato della finanza. L'Italia era sprovvista di munizioni, di provvigioni, e non poteva ottenerne; e la meraviglia fu che essa divise cogli alleati, ciò che aveva, ed anche allora le sue ragionevoli richieste furono messe in non cale. La commissione italiana venuta in America nel 1917, francamente ed imperativamente domandò delle provviste; l'Italia aveva molti uomini, essa bisognava di vettoviaglie, cibo e munizioni. Venne fuori la questione dei trasporti, che sebbene fossero scarsi pure quei pochi erano mal usati, e l'Italia dovette ritornare alle proprie risorse, quando l'America ne aveva tante che le avrebbe potuto dare, senza nocere ai propri interessi.

Dopo questo l'Italia continuò a combattere, mantenne il nemico fuori del suo territorio, invase l'Austria e minacciò la Germania alle spalle. Tagliò oliveti ed alberi fruttiferi, per procurarsi il legno, vi furono delle epoche in cui essa non poté dar da mangiare alle truppe sufficientemente, e ci è stato rapportato che per tre giorni prima la disfatta di Caporetto i soldati furono nutriti con croste di pane. E' da sorprendere se l'insidia tedesca tenendo conto dello stato morale in cui si trovarono gli italiani in quell'epoca, abbiano fatto capire che gli alleati li avrebbero abbandonati? La sorpresa è che essi ricuperarono immediatamente il loro coraggio, riorganizzarono le loro forze e mantennero la loro linea sul

Piave, in modo da non potere essere rotta.

Nè la popolazione civile fu meno risoluta dei soldati; essa splendidamente sostenne il governo e l'esercito, e nonostante i momenti critici, in cui non vi erano denari abbastanza per comprare del pane, perchè non ne esisteva, riuniti attorno al tricolore, gridavano: Da qui non si passa!

La fine della guerra, per come è finita, richiede che si abbia la massima simpatia per l'Italia, e che le si dia tutto l'aiuto per la ricostruzione delle industrie, dell'agricoltura, ed in questo l'America può e deve avere la parte principale. I legami fra le due nazioni sono diversi e forti. L'Italia è forse più democratica degli Stati Uniti, essa ha le stesse vedute per il futuro, gli stessi ideali. L'unità che fu creata dalla guerra non deve essere distrutta dalla pace; i nostri sacrifici, non hanno nulla da vedere coi sacrifici compiuti e sostenuti dall'Italia. Non permettiamo che le insidie di già pronte del nemico, abbiano a causare il nostro allontanamento per cooperare in favore di una nobile alleanza per i problemi che essa dovrà ancora risolvere.

Evening Ledger, 30 novembre
Abbiamo voluto riportare tradotto questo articolo dell' "Evening Ledger" per dare ai nostri lettori un documento, da custodirsi gelosamente.

L'ASSASSINIO DEL PRESIDENTE della Repubblica Portoghese

I giornali quotidiani han riportato a suo tempo, la notizia dell'assassinio del Dr. Sidonio Paes, Presidente della Repubblica portoghese, fatto segno a tre colpi di rivoltella nei pressi della stazione ferroviaria, mentre si accingeva a prendere il treno.

La morte fu quasi istantanea; la salma venne trasportata nel palazzo Belem, ove rimarrà esposta fino al giorno dei funerali.

L'indignazione del popolo, per questo efferato delitto è enorme, e generale il lutto ed il compianto. Si preparano dimostrazioni e si minacciano rappresaglie contro il partito che si crede abbia ordito il complotto di assassinare il capo della Nazione.

Il Dr. Sidonio Paes era giovanissimo, poichè contava appena 46 anni.

Divenne Presidente il 9 giugno 1917, ma prima era stato ministro dei Lavori pubblici. Allo scoppio della guerra europea era Rappresentante diplomatico del Portogallo presso il governo di Berlino. Questa circostanza fece temere che egli fosse un germanofilo, ma i fatti che seguirono fecero sfumare questi ingiuriosi sospetti. Difatti, appena assunto alla presidenza, egli si adoperò perchè fosse aumentato il contributo militare della sua patria, alla causa degli Alleati. Riuscì a pacificare i cattolici e a ristabilire le relazioni col Vaticano.

L'assassinio del Presidente Portoghese si crede debba attribuirsi a ragioni politiche.

Il nuovo Presidente Portoghese

L'ammiraglio Canto Castro è stato eletto Presidente del Portogallo, in successione del Dr. Sidonio Paes, assassinato sabato sera.

Il Dr. Brito Comacho, leader del gruppo unionista alla Camera dei deputati e Magalhaes Lima, leader della parte repubblicana, sono stati arrestati, perchè sospetti di complicità nell'assassinio.

Lima è stato tradotto in carcere, perchè una lettera a lui diretta fu trovata addosso all'assassinio.

La capitale è in lutto e tra il popolo serpeggia un'agitazione enorme.

EXTRA!
RISPARMIATE MONETA!
Se farete i vostri acquisti presso il nostro grande negozio
P. LA BOCCETTA
901-903-905 So. 8th STREET, PHILADELPHIA, PA.
ove troverete specialità per abiti da farsi su misura. Abiti di battesimo. Vestiti per giovanotte, Vestiti per ragazzi. Camicie, Camicette, Sottane, Cappelli ed altro.